

# Cure troppo care e attese infinite Un calabrese su dieci rinuncia

**Gimbe:** aumenta la quota di cittadini che rinunciano a visite ed esami. La spesa sanitaria delle famiglie è di 449 euro pro capite contro i 787 della media italiana, mentre medici di famiglia e pediatri continuano a diminuire

## Giovanni Pastore COSENZA

In Calabria l'emergenza è sempre stata pane quotidiano e la normalità finisce spesso per diventare straordinarietà. È la vicenda meridionalistica, una questione rimasta irrisolta, sia per l'assenza di un vero disegno politico, sia per una storica insufficiente dotazione di infrastrutture funzionali, scientifiche, sociali e fiscali, capaci di abbattere il dualismo tra il Nord e il Sud del paese. E l'ultimo rapporto sfornato dalla Fondazione **Gimbe**, il nono, sul Servizio sanitario nazionale, conferma le distanze tra le due Italie. Sostiene il presidente **Nino Cartabello**: «Il Ssn continua a garantire buoni esiti di salute, in particolare un'elevata aspettativa di vita e una bassa mortalità evitabile, ma ha perso la capacità di erogare prestazioni in modo equo e tempestivo. Il sottofinanziamento strutturale, le disuguaglianze territoriali e sociali e la profonda crisi del personale stanno progressivamente erodendo i principi di universalità, uguaglianza ed equità. Queste criticità non cancellano il diritto alla tutela della salute, ma ne compromettono l'effettiva esigibilità, sempre più condizionata dal Cap di residenza e dalle condizioni economiche: oggi chi può paga, chi non può aspetta o rinuncia a visite ed esami».

Sono le cifre a scavare la frattura geografica. Nel 2024 il 10% dei calabresi, oltre 180 mila residenti, ha dichiarato di aver rinunciato ad almeno una prestazione sanitaria. La media italia-

na è del 9,9%, ma il dato regionale è cresciuto di 2,7 punti percentuali in un solo anno. All'origine di questa impennata di casi ci sono due problemi: il costo delle cure e l'attesa di riceverle.

La spesa sanitaria sostenuta direttamente dalle famiglie calabresi e trasmessa al Sistema Tessera Sanitaria nel 2024 è stata di 449 euro pro capite, contro i 787 euro della media nazionale. Ma attenzione: il dato più basso non significa necessariamente che in Calabria si spenda meno perché il bisogno di salute è inferiore. Può significare, invece, che, a differenza di altri territori, qui una parte delle prestazioni non viene acquistata, oppure viene rinviata. Quando il reddito non consente di accedere alla sanità privata, l'alternativa è una sola: attendere in fondo alla fila nella speranza che il male non sia più rapido dei tempi del sistema salute.

Un sistema che resta ancora in coda nei Lea. **Gimbe** ricorda il punteggio assegnato alla regione: 189 su 300 nella valutazione complessiva. È un miglioramento di 12 punti rispetto al 2023, ma non basta a evitare la «maglia nera» nazionale. Ancora più pesante il dato sull'assistenza distrettuale (il territorio, che rappresenta ancora l'elemento debole della filiera sanitaria): la Calabria è ultima. È invece 17.ma nella prevenzione e 16.ma nell'assistenza ospedaliera.

Il problema parte anche dagli ambulatori e dagli studi dei me-

dici di famiglia. Tra il 2019 e il 2024 i medici di medicina generale sono diminuiti del 20,2%, contro il 14,1% nazionale. Al primo gennaio 2025 ne mancavano, secondo la stima **Gimbe**, 43 rispetto al rapporto ottimale di un medico ogni 1.200 assistiti. E altri 420 raggiungeranno i 70 anni entro il 2028. Sul fronte pediatrico, i posti scoperti sono già 16, mentre 70 pediatri raggiungeranno il limite pensionabile entro il 2029. Solo il 77,1% dei bambini tra 6 e 13 anni risulta seguito da un pediatra di libera scelta, contro l'82,9% nazionale.

Difficoltà che si ritrovano anche nel personale dipendente. In Calabria ci sono 10,4 unità ogni mille abitanti, contro le 12,1 della media italiana. I medici sono 1,78 ogni mille abitanti, gli infermieri appena 4, contro 4,75 a livello nazionale. Il rapporto infermieri-medici è di 2,25, mentre in Italia è 2,59. La desertificazione dei luoghi di cura è anche una delle cause che alimentano la fuga di pazienti. Nel 2023 la mobilità sanitaria ha prodotto per la Calabria un saldo negativo di 326,9 milioni di euro, con 362,4 milioni di debiti e appena 35,4 milioni di crediti. Un dato economico di un fenomeno che non si limita più ai casi complessi. Una parte dei calabresi cerca altrove ciò che non trova, o non riesce a ottenere in tempi accet-



Peso: 37%

tabili, nella propria regione. E così la rinuncia alle cure diventa l'ultimo anello di una catena sempre più debole. Prima si cerca il medico di famiglia. Poi si prova a prenotare. Quindi si aspetta la chiamata. Ma se i tempi si dilatano, si verifica un'alternativa privata più veloce. Si fanno i conti e si decide (spesso la scelta è tra il pane e le cure). E così, per una quota crescente di persone, arriva la rinuncia.

Eppure, la Calabria nel 2025 ha ricevuto 2.223 euro pro capi-

te dal Fondo sanitario nazionale, una cifra sostanzialmente in linea con la media italiana di 2.218 euro. Il problema, dunque, è nella capacità di trasformare le risorse in servizi accessibili, in personale presente nei luoghi di cura, in appuntamenti disponibili e in assistenza di prossimità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le liste d'attesa  
spingono  
i pazienti  
fuori regione:  
una fuga verso  
strutture  
d'eccellenza che in  
un anno costa 326,9  
milioni di euro**



**Rinuncia alle cure** Una scelta "obbligata" per un calabrese su dieci



Peso: 37%